

# L'emergenza giovani

**L'intervista Paola Brunese**

## «Una sentenza sacrosanta le famiglie facciano rete»

Leandro Del Gaudio

Presidente Paola Brunese, un giudice civile ha condannato i genitori di un minore violento, per il deficit di educazione riservata al foglio. Cosa ne pensa?

«Che è una sentenza giusta, ineccepibile, perché conferma l'importanza di chiamare direttamente in causa i genitori e le famiglie, come responsabili della formazione di un futuro cittadino».

Da due anni presidente del Tribunale per i minori di Napoli, il giudice Paola Brunese affronta con Il Mattino uno dei punti della sentenza del Tribunale civile con cui vengono condannati i genitori di un ragazzo ritenuto violento verso un proprio coetaneo.

Presidente Brunese, qual è la sua analisi di questa storia?

«Ci troviamo di fronte a un caso di violenza efferata e immotivato, quanto basta a concludere che quel giovane non è stato educato in modo adeguato. Non parliamo di vicende isolate, purtroppo il caso che viene affrontato dalla collega del Tribunale civile è molto simile a quello consumato da tanti altri minori a Napoli». Si potrebbe eccepire, che non conosciamo che tipo di formazione sia stata erogata nel caso di specie. Magari si può essere dei genitori perfetti e trovarsi comunque a prendere atto di condotte illegali da parte dei propri figli, non crede?

«Certo, nessuno ha la presunzione di sostituirsi ai genitori o di dare lezioni di vita. In questo tipo di materia, però, si deve ribadire il ruolo delle famiglie, che rappresentano la prima agenzia educativa nella formazione di un cittadino del futuro. Va anche detto che ci troviamo di fronte a un'azione talmente efferata e immotivata che una valutazione sul ruolo dei genitori e sul presunto deficit formativo andava comunque fatta».

Si tratta di una sottolineatura abbastanza rara in questo campo, dal momento che

► Il presidente del Tribunale per i minori  
«L'educazione sia assicurata dai genitori»

► Decisivo il contesto sociale del minore  
«Applicato un principio spesso ignorato»



Mi auguro che questo verdetto rappresenti una scossa per gli educatori

Ho disposto la direttissima per chi va in giro armato spesso le mamme difendono i figli



L'ANALISI Paola Brunese, presidente del Tribunale per i minori di Napoli, in una foto recente; sopra la sede del Tribunale ai Colli Aminei

oltre a sancire la responsabilità oggettiva di una coppia di genitori per la condotta di un figlio, si sottolinea l'inadeguatezza della educazione impartita all'interno del vissuto domestico.

«È un principio esistente, disciplinato da un articolo del codice civile (articolo 2048 del Codice civile), che però in tante occasioni non viene tenuto in considerazione. È questo il motivo che mi spinge a ritenere adeguato il ragionamento sviluppato dal giudice del Tribunale civile a proposito del

caso preso in esame. Probabile che a spingere il magistrato a fare questo tipo di considerazione siano gli atti e le informative che sono puntualmente richiamati nel dispositivo, ma anche lo status sociale dei protagonisti di questa storia».

A cosa fa riferimento?

«In questo caso ci troviamo di fronte a un contesto familiare integrato nel contesto civile cittadino, parliamo di genitori professionisti, di ragazzi che vanno a scuola, di nuclei familiari che non sono legati a scenari criminali. Un contesto

nel quale è giusto attendersi tutti gli sforzi possibili per garantire l'emancipazione dei propri figli, anche in vista del contributo che da loro verrà offerto da adulti al miglioramento della nostra società».

Da qualche mese, il suo ufficio è impegnato nella definizione di processi per direttissima a carico dei minori che vengono trovati in possesso di armi. Come sta andando questa esperienza?

«È una frontiera importante, che richiede ovviamente degli approfondimenti da parte di tutti. Anche in questo caso, ovviamente, ci troviamo di fronte a genitori che si assumono le proprie responsabilità, che provano a collaborare, ma anche dinanzi a persone che difendono i figli anche negando l'evidenza. Sono tante le madri che ho incontrato in questi mesi che giungono in aula a giustificare, a prescindere, il figlio che va in giro armato».

Non temono ripercussioni per i figli?

«Un dato importante che sta emergendo nelle direttissime per il possesso di armi è che i minorenni si sentono insicuri ed escono armati pensando di potersi difendere nel caso in cui dovessero subire un'aggressione, ovviamente inconsapevoli delle gravissime conseguenze derivanti dall'esibire un coltello, un tirapugni e in alcune occasioni anche un taser».

Cosa insegnano queste esperienze?

«Che da soli non si va da nessuna parte. Che le famiglie devono fare rete con la scuola e le altre componenti dello Stato per contribuire ad educare i cittadini del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA PRIMA AGENZIA CHE GARANTISCE LA FORMAZIONE DEI NUOVI CITTADINI E IL CONTESTO IN CUI SI CRESCE»**

## La beffa social del babykiller «È evaso dalla cella 2 mesi fa ma pubblica post su TikTok»

L'INCHIESTA

È scappato un mese e mezzo fa, calandosi con le lenzuola dalla cella del carcere di Bari. Irreperibile, latitante, in fuga: una condizione che non gli ha impedito di prendersi beffa della giustizia italiana. In che modo? Pur essendo latitante, non ha rinunciato a postare dei contenuti su TikTok. Come a dire: dopo la fuga beffa è arrivata la beffa sui social. Protagonista di questa storia, è un ragazzo non ancora maggiorenne. È stato condannato come responsabile dell'omicidio di Gennaro Ramondino, suo amico di infanzia, nell'ambito della interminabile faida per la conquista delle piazze di spaccio nella periferia occidentale. Finito in cella, però, il minore non è scappato. Missing dal scorso mese di maggio, dalla



**SCAPPÒ DAL CARCERE DI BARI CALANDOSI DAL BALCONE È RICERCATO MA SI PRENDE GIOCO DEGLI INQUIRENTI**

notte della finale di Champions tra Paris Saint Germain e Inter. In tanti davanti ai teleschermi, il minore riesce a procurarsi una via di fuga. Pare che abbia ricavato un foro nella cella, per poi calarsi dall'alto verso il basso usando una fune con delle lenzuola.

I COMPlici

Forse era atteso all'esterno del carcere, non si escludono gravi omissioni da parte di chi avrebbe dovuto vigilare. Fatto sta che da un mese e mezzo la caccia è aperta. Del minore neanche una traccia. Eppure, non sono sfuggiti agli inquirenti alcuni post sui social. I contenuti sospetti sarebbero stati pubblicati su un profilo intitolato alla mafia, al clan o "cosa nostra". Parole e immagini ora al vaglio degli uomini della Squadra Mobile del primo dirigente Giovanni Leuci, che hanno avuto il



IL CASO Il luogo dove venne ritrovato il corpo di Gennaro Ramondino (a sinistra)

Mi dissero che era venuto il mio momento, che solo io potevo fare fuoco, che non mi sarebbe accaduto nulla, perché incensurato e minorenni. Mai avrei pensato di uccidere un amico di infanzia, una persona con cui ho vissuto tanti giorni della mia infanzia». Brutta anche la scena del delitto. Siamo nei pressi di uno scantinato di Pianura, quando arriva Gennaro Ramondino. L'incontro tra i due amici dura pochi attimi, probabile che a spingere il ragazzo a premere il grilletto sia stata la paura: «Ho sparato perché mi veniva contro. Ho avuto paura». In tasca Ramondino aveva diverse banconote da centinaia di euro. Si zupparono di sangue, poi vennero butate in un tombino. Stipendi da manager ai narcos, ci muove i fili dei traffici resta nell'ombra. Intanto, la Procura di Bari ha aperto un fascicolo sull'evasione beffa, mentre la Procura per i Minori di Napoli indaga sulla latitanza del ragazzo che non seppe dire di no al boss.

I.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA